Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 04-10-2015
Pagina 33
Foglio 1

PAUL TILLICH

Il coraggio luterano

di **Lucetta Scaraffia**

Per Paul Tillich, filosofo e teologo luterano di origine tedesca che ha vissuto e insegnato negli Stati Uniti, l'unica forma di coraggio della quale è interessante parlare, l'unica che riassume tutte le altre, è il coraggio di esistere. E consiste nel potere della mente di superare la paura, di affermare la nostra natura ragionevole su quanto in noi è accidentale.

Il nostro tempo è un'età dell'angoscia, cioè una di quelle fasi storiche nelle quali diveniamo particolarmente consapevoli del non essere. L'angoscia esistenziale è infatti la consapevolezza che il non essere è una parte del nostro essere, in altre parole la dimensione della finitezza sperimentata come propria.

Se l'angoscia esistenziale non può essere eliminata perché appartiene all'esistenza stessa, allora deve essere affrontata. Dopo avere preso in esame in una sintesi essenziale le modalità principali con le quali l'umanità ha combattuto l'angoscia – e quindi le tipologie di coraggio che sono state individuate come le più adatte a sormontarla – l'autore affronta la natura specifica dei tre tipi fondamentali di angoscia che l'essere umano deve affrontare.

«Il coraggio di esistere ha le sue radici in quel Dio che appare quando Dio è scomparso nell'angoscia del dubbio»

Innanzi tutto, il non essere, la totale perdita dell'io, quindi il fato e la morte. Poi, il vuoto e la mancanza di significato, che si possono affrontare solo con l'autoaffermazione spirituale, quando cioè l'uomo vive creativamente nelle sfere del significato, perché è davvero umano solo quando comprende sé e il suo mondo secondo significati e valori. Per questo la minaccia al suo essere spirituale è sentita così pericolosa, come minaccia a tutto se stesso.

Ma bisogna affrontare anche l'angoscia della colpa, della condanna. Con il cristianesimo si fece un passo avanti decisivo verso la personalizzazione della religione e della cultura attraverso la scoperta della colpa personale. La colpa e la grazia, percepite per secoli soprattutto come collettive, diventarono un fatto individuale con la confessione: il principio di contrizione, che vedeva il fedele solo davanti a Dio, ne costituì uno snodo fondamentale. Su questo tema Tillich trova fondamentale e risolutiva l'esperienza di Lutero, definita come coraggio nell'accettare di essere accettati da Dio anche se inaccettabili.

L'individuo si libera di queste angosce attraverso riti e istituzioni, che però non funzionano più nei periodi di cambiamento, fasi in cui le angosce esistenziali diventano generali. Come succede oggi – il libro è del 1952 – quando siamo schiacciati dalla crisi più insidiosa: quella del vuoto, della mancanza di significato, che contiene in sé tutte le altre.

Riprendendo l'ipotesi di soluzione esistenzialista, Tillich propone di assumersi totalmente questa angoscia, in quanto l'accettazione della disperazione è in se stessa una fede. Perché il paradosso di ogni negatività radicale, purché sia attiva, è che essa deve affermarsi per potersi negare. La conclusione, che apre alla speranza, è che «il coraggio di esistere ha le sue radici in quel Dio che appare quando Dio è scomparso nell'angoscia del dubbio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paul Tillich, *Che cos'è il coraggio?*, Roma, Fazi, pagg 195, € 17,50.

Religioni e società

La «Tenerezza» è risorta

Codice abbonamento: 131027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.